

Monza, 8 febbraio 2005.

Mons. Franco Buzzi

La teologia della speranza in Moltmann e nei contemporanei.

Dal pietismo al Novecento.

La corrente del pietismo, come abbiamo visto, arriva più o meno agli inizi dell'Ottocento, anche se venature pietistiche si notano negli autori dell'Ottocento, come Kierkegaard. Nella seconda metà del settecento si sviluppa il movimento illuminista e la teologia protestante ne è fortemente influenzata. La teologia, specie nei paesi protestanti, tende a valorizzare sempre di più l'impostazione razionale dei suoi contenuti, minacciando di diventare una filosofia.

Nell'Ottocento si sviluppa, sotto la spinta della filosofia di Schelling e di Hegel, la "Teologia romantica" che privilegia decisamente la metodologia idealistica puntando ad una razionalizzazione del dato rivelato. Osservazioni simili valgono per quella corrente che viene chiamata "Teologia liberale" che, ovviamente, si affianca alle ideologie liberali del secolo XIX.

A queste correnti si contrappone, nella prima metà del Novecento, la "Teologia dialettica", sostenuta da maestri prestigiosi come Barth, Bultmann e altri che tra le due guerre mondiali intendono tornare a una teologia che si presenta come studio della Parola di Dio, della sua rivelazione in Cristo, contrapponendosi dialetticamente (da qui il nome) alle teologia intesa come analisi razionale o come antropologia, svuotata dei suoi contenuti soprannaturali e trascendenti. Per questa teologia Dio e la sua Parola costituiscono il "Totalmente Altro" che non tollerano di essere ridotti a concetti razionali, filosofici. Il contenuto teologico presuppone il salto dalla ragione alla fede, anzi dalla stessa "religiosità umana" alla fede. La teologia dialettica non ammette mediazioni col dato razionale ma si contrappone totalmente a qualsiasi compromesso razionalistico. Peccato e grazia, tempo ed eternità, morte e vita, ragione e fede sono dialetticamente contrapposti. Tra la Parola di Dio e la parola dell'uomo non c'è rapporto ma solo "un salto", nessun ponte tra l'uomo e Dio.

La Teologia protestante contemporanea: Pannenberg, Moltmann.

Nella seconda metà del Novecento si sente l'esigenza di un superamento di questa contrapposizione, che minacciava di tagliare Dio completamente fuori dall'orizzonte umano; si prospettava per il cristianesimo la totale preclusione a poter comunicare con la cultura e la realtà contemporanee, l'impossibilità a qualsiasi tipo di dialogo. La fede sarebbe stata vista come qualcosa di totalmente estraneo all'orizzonte umano e, di conseguenza, priva di fondamento. Alcuni autori protestanti cercano di reagire a questa crisi di fondamento. E' proprio in questo contesto che incontriamo i due autori di cui ci occupiamo questa sera: Wolfhart Pannenberg (1928) e Jurgen Moltmann

(1926), autori ancora viventi, che hanno insegnato teologia all'Università di Monaco di Baviera. Pannenberg cerca nella sua opera "Der Gott der Offenung" (Il Dio della speranza) una via d'uscita a questa situazione di crisi del fondamento propria della teologia del XX secolo. Egli viene dalla "Teologia dialettica", che aveva rotto i ponti con la razionalità e i tentativi di ridurre il cristianesimo ad antropologia teologica. Si pensi al disegno di Hegel di assimilare il cristianesimo nel suo panlogismo dialettico, in cui "la diversità" della Parola di Dio veniva totalmente annullata.

La Teologia dialettica si era opposta a questo indirizzo, sostenendo la completa alterità tra fede e ragione, tra parola di Dio e cultura umana. Viene affermato "il salto" tra l'orizzonte della ragione e quello della fede. Come s'è detto, si era prospettato il concreto pericolo dell'impossibilità di comunicare il messaggio cristiano all'uomo contemporaneo, l'impossibilità di un dialogo tra fede e ragione. Veniva meno la motivazione all'azione di Dio che vuole comunicare e parlare con l'uomo, offrendogli la "Sua parola fatta carne". Si rischiava di cadere nel fideismo dogmatico e, sul piano pratico, in un impegno etico privo di motivazioni e di fondamento.

Pannenberg cerca di uscire da questo "vicolo cieco" in cui si era cacciata la Teologia dialettica. Egli indica nell'evento pasquale il fondamento della fede cristiana. Il sepolcro vuoto è la prova negativa della Resurrezione del Cristo. La Pasqua è il punto di svolta della coscienza storica dell'uomo. La dottrina cristiana poggia sulla speranza del ritorno di Dio. "Dio verrà", questa è la verità propria del cristianesimo. La sua venuta porterà a compimento la Sua creazione con la rivelazione della Sua gloria. La prova teologica di questo evento è data dalla Resurrezione di Cristo. La futura venuta di Dio è anticipata nel fatto del Cristo Risorto. La Resurrezione non è "un masso erratico", un "meteorite" nella storia umana, ma si inserisce in tutto il cammino della storia dell'uomo. Essa è stata preparata da Dio stesso nel cammino del "Suo popolo", Israele. La storia d'Israele è costituita da "promesse" di Dio, che si sono realizzate mano mano secondo i tempi della Storia Sacra: la promessa ad Abramo, la promessa a Mosè, le promesse ai profeti o tramite gli annunci profetici. Ma il messaggio di Dio a tutta l'umanità è meglio esplicitata nella letteratura apocalittica.

Secondo Pannenberg, attraverso le rivelazioni apocalittiche, Dio comunica più esplicitamente il suo messaggio a tutta l'umanità, rivelando "la fine" ma anche "il fine" della storia umana. Il libro di Daniele, ad es., come l'Apocalisse, presenta in maniera esplicita la rivelazione di Dio a tutti i popoli della terra. Nel libro di Daniele (cap. 7) troviamo una lettura globale della storia e delle sue varie epoche. Dio viene presentato come Signore della storia, che dà un senso agli avvenimenti umani. E' proprio in questo cammino che acquistano senso "le promesse" che culminano nel Cristo e nella Resurrezione.

La storia di tutti i popoli riceve senso dal Regno di Dio e termina nella resurrezione dei morti, che interessa tutti: singoli e popoli. Tale resurrezione si realizza in anticipo nell'evento della Resurrezione del Cristo, che, in tal modo diventa la chiave che dà senso a tutta la storia umana. Nell'Antico testamento si parla spesso del giorno del trionfo di Dio, "il giorno di JHWH"; in Daniele viene presentata la gloria del "Figlio dell'uomo". Sono visioni apocalittiche, come quella di Giovanni, che intendono presentare la fine e il senso della storia umana. L'evento della Resurrezione del Cristo è un'anticipazione di questa fine e glorificazione finale. Nel Cristo Risorto possiamo vedere il destino finale nostro e di tutti gli uomini nello stesso tempo il destino finale dell'opera di Dio Creatore. "Proletticamente" è anticipato in Gesù Risorto il senso globale della storia universale.

In Gesù Risorto è riposto il fondamento della nostra speranza in Dio. Tale speranza non è semplice attesa della fine gloriosa ma una fede fondata su un anticipo di

questa gloria finale nell'evento della Pasqua del Cristo. La Pasqua è la conferma da parte di Dio del destino di Gesù, che attraverso la Passione e la Croce viene accolto nella gloria del Padre nella Resurrezione. Non si può credere nel Cristo Crocifisso senza la Resurrezione. La vita del Cristo, Figlio di Dio, non può terminare con la morte ma con la gloria di Dio.

Questa considerazione mette in evidenza un tratto antropologico del pensiero di Pannenberg: quello di fare emergere il fondamento della fede, partendo dall'orizzonte storico entro cui si snoda "la storia della salvezza", che interessa tutti i popoli e non solo il popolo eletto.

D'altra parte l'evento della Pasqua del Cristo ci dà il senso del lavoro di Dio sull'uomo in quanto creatura prediletta di Dio. Essa non è "un meteorite" nella storia umana, un evento fortuito. La Resurrezione del Cristo non solo è stata preparata attraverso le promesse lungo tutta la storia d'Israele ma è stata inscritta da Dio stesso nel cuore e quasi nella carne di ogni essere umano. E' questa la tesi centrale del pensiero di Pannenberg. Ogni essere umano se s'interroga, se guarda nell'intimo del proprio essere, avverte una insopprimibile sete di trascendenza, di superamento dei limiti verso l'infinito, verso una "salvezza", una vita piena, imperitura. La struttura dell'essere umano è una struttura di superamento, di trascendimento continuo. L'uomo è futuro, è possibilità. Per l'uomo vivere significa avere futuro, essere in attesa. Il presente e il passato per l'uomo non hanno valore senza futuro, senza l'attesa, l'aspirazione a un continuo trascendimento verso quella pienezza di vita che gli si prospetta come fine ultimo e che in ultima analisi non può che essere Dio stesso.

Se la nostra speranza fosse stata risposta solo in Cristo Crocifisso, non avrebbe retto al dubbio. Solo la Pasqua di Resurrezione può dare la forza di superare quel dubbio, perché fa vedere, anticipata in Gesù, quella pienezza di vita finale a cui aspira l'uomo per sua natura. "Perciò la parola della Croce (il "Verbum Crucis" di Lutero) si attende dalla storia una conferma che la rende credibile e questa conferma è la Resurrezione, che consente di accettare anche il "Verbum Crucis". "Il Cristo Crocifisso non lo puoi accogliere se non in quanto Risorto".

E' la Resurrezione che dà speranza all'uomo, che conferisce senso alla sua esistenza al suo destino. Essa "anticipa la fine della storia quanto al suo senso". Essa costituisce "quell'angolo visuale che dà senso sia al passato che al futuro".

"La storia si è proletticamente anticipata e compiuta in Lui" dice Pannenberg "perciò anche noi sappiamo casa significa "morire in Cristo". Quindi, anche se la storia non si è ancora conclusa, noi conosciamo già in anticipo qual è il suo fine e la sua fine nell'evento della Pasqua di Gesù.

Nel 3° volume della sua "Teologia sistematica" dedica tutto un capitolo alla speranza cristiana. (pag. 192 e s.) "Nessun pretesto per considerare la promessa di Dio sempre in contrasto con la realtà dell'esperienza umana, ma anzi occorre un'occasione per vederla riferita alle speranze che salgono dalla vita umana ". Il Cristo risorto risponde a ogni esigenza che emerge dal profondo del cuore di ogni essere umano. "Tale speranza accoglie la tendenza che l'uomo dimostra a trascendere il proprio presente verso una realizzazione futura del proprio essere".

Si realizza così la promessa di un Dio che è anche Creatore dell'uomo. L'attesa posta nel cuore dell'uomo nell'atto della sua creazione si realizza e si compie nella promessa di Dio che a sua volta si realizza e si manifesta nella Resurrezione del Cristo. "Dio mai elude o vanifica le speranze che Egli stesso ha posto nel cuore dell'uomo". La speranza cristiana si muove nella stessa direzione dell'opera creatrice e salvifica di Dio. La salvezza, in tedesco "Heil" (=vita in senso pieno), come totalità della vita umana che si realizza nella dimensione individuale e collettiva insieme alle altre creature, diventa allo stesso tempo azione creatrice di Dio e oggetto della speranza di ogni essere umano.

Questo si può realizzare entrando in comunione con l'opera di Dio attraverso Gesù Risorto e quindi in comunione con tutti coloro che sono uniti a Lui attraverso la medesima fede. La speranza diventa comunione di attesa di individui che tendono alla medesima totalità, alla medesima salvezza. La dimensione individuale si salda con quella comunitaria. Ambedue mettono in evidenza lo scarto che rimane sempre tra speranza umana e speranza cristiana data dal fondamento: la prima ha l'esistenza finita e limitata, la seconda ha come fondamento Dio e la sua Parola. Aderendo alla promessa di Dio la speranza umana acquista la capacità di superare i propri limiti e realizzare pienamente le proprie aspirazioni. La speranza cristiana non annulla quella umana ma la conferma e l'attualizza.

E' questo l'orizzonte antropologico che Pannenberg sviluppa nelle sue opere come superamento della Teologia dialettica. In Lui è vivo nel senso della storia e della globalità del divenire umano nella luce della storia della salvezza.

In **Moltmann** abbiamo una prospettiva diversa e, per certi versi, un arricchimento di contenuti rispetto a Pannenberg. Anche lui cerca di rispondere alla esigenza di superare la crisi del fondamento. Egli mette l'accento sulle conseguenze etiche dell'escatologia: "Cosa significa per te, per la tua vita, la tua fede nel Cristo Risorto?" Egli cerca di dare una risposta proporzionata alle esigenze dei nostri tempi. "Se è vero che nella Resurrezione del Cristo, il futuro è già incominciato, viviamo noi come speriamo?" la nostra vita rivela che noi speriamo nel Cristo risorto? "Principi fondamentali per una teologia della speranza" è la sua opera più significativa, scritta nel 1964. In essa vengono presentati i Patriarchi dell'Antico Testamento come Padri pellegrini. Abramo, Isacco. Giacobbe sono presentati sempre in cammino, verso una meta posta al futuro. Il loro è un "cammino di speranza". Ma il fondamento della teologia della speranza anche per Moltmann è costituito dalla Resurrezione del Cristo. In essa si rende presente nella storia un futuro qualitativamente nuovo. Mentre la vita di ogni uomo si conclude con la morte, in Gesù la vita e la morte si concludono con la Resurrezione. Essa costituisce un elemento di rottura, "il nuovo" che irrompe nella storia.

Mentre Pannenberg vede nella Resurrezione il compimento anticipato della storia, vista come un tutto unitario e globale con un senso e un fine, Moltmann sottolinea invece le discontinuità, le rotture che si verificano nel processo storico. Ambedue, tuttavia, considerano fondamentale la connessione della storia con l'escatologia.

Ciò che Dio ha realizzato in Cristo è quello che Lui vuole che realizziamo anche noi. La storia del mondo è orientata verso il regno di Dio che viene; ma il regno di Dio viene previamente (ed è già presente) negli oppressi, negli ultimi. Esso è già presente nella Chiesa in quanto comunione di un popolo in cammino, che vive il "proprio esodo" verso il futuro, il domani. Il cristiano è uno che crede alla promessa di Dio rivelata nella vicenda di Gesù e orienta la propria vita sulla base di questa promessa: la realizzazione del Regno di Dio, cioè l'orizzonte degli oppressi e degli ultimi in opposizione al "mondo" che privilegia valori opposti. Il Regno di Dio contesta "il peccato del mondo".

Il cristiano, chiamato a testimoniare la speranza, è chiamato necessariamente a contestare il peccato del mondo, per realizzare quel Regno di Dio rivelato nella Resurrezione del Cristo. Egli è chiamato, come Gesù, a portare giustizia, pace e amore in un mondo d'ingiustizia, di guerra e di odio.

Sullo sfondo del pensiero di Moltmann si sente l'influsso esercitato su di lui del pensiero del marxista Ernst Bloch col suo capolavoro "Il principio speranza" (Das Prinzip Hoffnung). In Bloch il divenire della storia umana è determinato dalla speranza di un futuro proiettato verso un "infinito utopico"; in Moltmann il principio è il

fondamento della speranza è Dio stesso che è il principio della dialettica del divenire della storia che si contrappone spesso all'azione dell'uomo, ponendosi dalla parte degli umili e degli oppressi, che costituiscono il "suo Regno" non solo nel futuro ultimo ma anche nel presente storico.

La solidarietà coi sofferenti costituisce una attestazione della propria speranza nella promessa di Dio. La speranza cristiana diventa credibile nella misura in cui si concretizza nella solidarietà con gli ultimi e gli oppressi, ai quali viene annunciata non la morte di Dio ma la Resurrezione del Cristo come fondamento della speranza del suo Regno.

Come si vede in Moltmann i temi della teologia vengono orientati ai temi e ai problemi politici che esigono un intervento e un cambiamento alla luce dei destini ultimi dell'uomo. La teologia della speranza si fa teologia politica.

E' interessante ancora notare la maniera con cui Moltmann affronta la lettura dell'Apocalisse e degli scritti apocalittici. In essi vengono messi in luce i contrasti della storia e del divenire delle cose umane ma, soprattutto, i contrasti tra questo mondo e il Regno di Dio. La storia viene vista come un susseguirsi di "stacchi" tra presente e futuro, tra il "già" e il "non ancora".

In questo contesto Moltmann, muovendosi entro lo spirito dell'Esodo, vede il cammino del popolo di Dio come un cammino di liberazione e la teologia, di conseguenza, diventa una teologia della liberazione da una condizione di oppressione a una condizione di libertà.

Infine un'osservazione sulla concezione stessa della speranza cristiana. Mentre in Pannenberg viene vista come risposta a una esigenza della natura umana e completamento dell'opera di Dio, in Moltmann è vista come contrapposizione e rottura con quanto costituisce l'orizzonte delle speranze umane. Il primo sembra più vicino alla teologia liberale, il secondo invece alla teologia dialettica, ma, come s'è detto, in ambedue è centrale e fondamentale il tema dell'evento pasquale: la Resurrezione di Gesù come l'alternativa alla morte dell'uomo e il fondamento della speranza anche dell'uomo contemporaneo.

Il pensiero di questi due teologi è stato ampiamente recepito anche negli ambienti della teologia cattolica, specie dopo il Concilio Vaticano II. Altrettanto si può dire in senso inverso dal versante cattolico verso quello protestante. Si registra una proficua circolazione del pensiero teologico anche a livello interconfessionale. Le opere più significative di teologia vengono tradotte nelle varie lingue e condizionano la storia della fede dei popoli del XX secolo. In modo particolare il tema della speranza è affrontato in chiave ecumenica secondo le attese dell'uomo contemporaneo in modo da rendere credibile la fede in Cristo a un mondo che lo chiede anche oggi in maniera sempre più pressante.

Il terreno delle missioni è quello in cui questo lavoro e questa esigenza si rivelano in maniera concreta, per cui i vari problemi si affrontano fraternamente in chiave ecumenica. Sarà il mondo coi suoi problemi sempre più pressanti che costringerà i cristiani a unirsi.

P.S. Appunti non rivisti dall'Autore.

Ci scusiamo per eventuali errori o omissioni.